

di Franco Solina

Parliamo di sci alpino di fondo e sci-alpinismo

Una «sfida» alla montagna sconosciuta in ambienti solitari e senza tempo per riscoprire il rapporto con la natura

La montagna d'inverno più che una filosofia di vita si va sempre più affermando come un fatto di costume, scandito dai ritmi consumistici della moderna società che, strettamente connessi ad un colossale movimento di interessi economici, mette in moto una sorta di vorticoso e cosmopolito "pendolarismo di appassionati della neve". Uno sci dunque a tutto campo senza confini che nelle più lontane intenzioni, si prefiggeva infatti di recuperare ad esempio il rapporto con il silenzio, al quale non siamo più abituati e di riscoprire ambienti solitari e senza tempo nei quali calarsi per rientrare in noi stessi ed ascoltare il respiro della natura. Ma le cose, in questi ultimi decenni, hanno subito in generale rapide e profonde modificazioni comportamentali soprattutto da parte degli appassionati dello sci alpino che sono in assoluto i più numerosi; di questi ultimi la grande maggioranza "consumano" la loro giornata sulla neve all'insegna della fretta e dell'ebbrezza della velocità. Una corsa sfrenata a testa bassa, giù da una funivia, su sulla seggiovia ... e poi con lo skilift, nel vortice di caroselli senza fine, mentre tutt'attorno le montagne "stanno a guardare" (ahimè!) senza essere viste. C'è poi lo sci di fondo che si svolge su percorsi opportunamente tracciati in ampi spazi aperti o nel silenzio dei boschi; si contraddistingue dallo sci da discesa per lo spirito più spartano con cui viene praticato, e per avere recuperato il piacere dello stare insieme su percorsi opportunamente testati, sicuri di vivere intensi momenti di svago, in forma più rilassata a stretto contatto con la natura. Ma la disciplina che riesce a mantenersi ancora in larga parte immune dalle contaminazioni pubblicitarie e dai dilaganti atteggiamenti snobistici è lo sci-alpinismo; esso è la sintesi di due distinte discipline, l'alpinismo e lo sci. Una formula autentica e avvincente che rivaluta il senso di li-

bertà instaurando un rapporto differente con l'ambiente alpino che va conosciuto, approfondito, temuto e rispettato; per questo lo sci-alpinismo è sempre stato inteso come un'"avventura". Una "sfida" alla montagna sconosciuta che affonda le sue radici intorno alla fine dell'800 quando ardimentosi pionieri esplorarono la Alpi con i mitici sci norvegesi in legno di icori. Nel 1897, il grande Wilhslm Paulcke, compì la prima traversata in alta montagna, e cinque anni più tardi, il 26 marzo del 1902, il milanese Ubaldo Valbusa mancò per un soffio la cima dell'Adamello, dopo una memorabile e solitaria cavalcata (con sci e pelli di foca) su per la Val Salarno. Una grandissima impresa per quei tempi. Nella storia dello sci-alpinismo non mancano i teorici che hanno raccolto e analizzato i principi fondamentali della conquista dello sci, come il tedesco Goerg Bilger e l'inglese Arnold Lunn che oltre al miglioramento della tecnica sciatoria, ricercavano "il piacere di una discesa lungo pendii di neve intonsa".

Su posizioni diverse era invece lo svizzero Marcel Kurz, pioniere dell'alpinismo invernale, che concepiva lo sci come un mezzo per conquistare la montagna.

L'avvento del discicesimo come disciplina sportiva, al contrario di quanto si può supporre, contribuì inizialmente allo sviluppo dello sci-alpinismo stesso; l'assenza infatti degli impianti di risalita (fino al 1935), rendeva necessarie l'uso delle pelli di foca per raggiungere il punto di partenza delle gare di discese che venivano poi effettuate lungo tracciati convenientemente battuti. Successivamente i destini dello sci divergono, e lo sci alpinismo entra in una lunga fase di stallo dalla quale ne uscirà agli inizi degli anni Cinquanta, quando tra gli appassionati, riaffiora la necessità di riscoprire nello sci, una dimensione più intima e gratificante, lontani dalle piste battute e dalle sempre



Inverno in Valgrande di Vezza d'Oglio

più affollate stazioni invernali. In questi ultimi decenni, lo sci-alpinismo ha assunto dimensioni notevoli e la sua divulgazione è in continua crescita. Determinante è stato il ruolo svolto dalle Scuole del Cai e di altre associazioni della montagna, con l'organizzazione di corsi specifici di introduzione alla disciplina, raduni della neve, rally, ed escursioni guidate da istruttori attenti e preparati e da guide alpine.

Sci-alpinismo sogno e magia. Ma anche note dolenti per il verificarsi di irreparabili tragedie che sbigottiscono il mondo degli appassionati che si chiedono come certe cose possano accadere. E qui si entra nel difficilissimo e delicato campo delle valutazioni e istintivamente si è propensi a puntare il dito su questa o quell'altra regola che in alcune particolari circostanze sembrerebbe non essere stata rispettata. Si cerca l'errore quasi a voler creare un alibi dietro il quale mettere al riparo le proprie certezze e le proprie attitudini a saper scegliere tempestivamente il momento di abbandonare la partita. Fosse così facile!

Per questo lo sci-alpinismo non è mai da affrontare a cuor leggero, anche le escursioni apparentemente più semplici, se affrontate nel momento sbagliato, possono trasformarsi in pericolose trappole. La gita va attentamente studiata e preparata, ancor prima a tavolino che sul campo; ogni piega del terreno e ogni dettaglio ambientale (anche il più piccolo), de-

ve essere meticolosamente studiato e valutato. Per approdare alla felice conclusione di una gita va innanzitutto vagliato il pericolo della caduta delle valanghe; un fenomeno subdolo e complesso determinato da una serie di concause tra le quali le più percepibili sono: lo spessore del manto nevoso, la pendenza dei versanti, gli sbalzi termici (sia il caldo che le basse temperature possono essere causa del verificarsi del fenomeno) e il vento che provoca sia la formazioni di cornici sulle cime, che indebiti accumuli di neve sui versanti stessi. Ma ad affliggerla serenità dello sci-alpinista c'è anche la nebbia che provoca perdita di orientamento e notevole incertezza a mantenere la gita nei binari preventivamente stabiliti. Cosa fare e come difendersi per ridurre al minimo i rischi. Innanzitutto bisogna partire adeguatamente equipaggiati e tecnicamente attrezzati (nello zaino non deve mancare l'Arva, una pala da neve e una sonda); informarsi bene sulle previsioni meteo e sulle situazione ambientali tra-

mite l'ascolto del Bollettino nivometrico (telefono 0461230030). E poi serve tanta prudenza e la capacità di sapere rinunciare non appena si fiuta aria di pericolo. Rinviare una gita o interromperla, facendo un'altro itinerario, non è una sconfitta, ma è solo rimandare a tempi migliori la realizzazione di un programma. Di un sogno gioioso.



In marcia verso la cima